

Strade vuote, negozi chiusi: nelle notti d'estate la fanno da padrone turisti... e ladri - Ecco dove lasciare (per chi ne ha) gioielli e ori - Agenti in borghese e anticippo - A Firenze funziona così

«E nella città deserta custodirò il tuo tesoro»



SULLA VETRINA della lavanderia è stato affisso un cartello: «Conserviamo pellicce». È una «banca» per le ricche signore che se ne vanno in vacanza, una forma di originale e improvvisata concorrenza al banco dei pegni, ai caveau degli istituti di credito. Si sa, la città d'estate è terra di nessuno, e quando gli altri vanno via i topi d'appartamento fanno la loro comparsa.

Ma non è più proprio così, dicono in Questura. Almeno a Firenze, infatti, in agosto si rimane nella media: variazioni tra estate ed inverno non ce ne sono troppe, anche perché il furto in appartamento è un reato in diminuzione. «I delinquenti, ormai, fanno soldi in ben altro modo», dicono gli agenti.

La grana che più li preoccupa sono gli scippi, anche se nell'anno passato sono calati di quasi il 50% rispetto all'83 e nei primi mesi di quest'anno le statistiche sembrano confermare questa flessione. I meriti se li prendono gli agenti della squadra speciale anticippo, ragazzotti in scippa che sfrecciano tutto il giorno su Honda e Kawasaki. Dalla centrale segnalano loro dove è avvenuto il borseggio, descrivendo che moto è stata usata e la fisionomia degli scippatori. Gli agenti girano nei paraggi fin che non li hanno trovati. Ma il più delle volte — spiegano — vanno a colpo sicuro. Sanno che il Cagiva nero o la Vespa bianca sono di quel tale. Non è difficilissimo tenerlo sotto controllo. Magari gli va bene una, due volte, ma la terza non scappa.

Ora gli specialisti anticippo sono confluiti nella «squadra turismo e traffico», creazione del nuovo questore di Firenze, Gianfranco Corrias, arrivato un paio di mesi fa. Esisteva già a Napoli e a Roma (dove fu istituita addirittura nel 1957). L'hanno duplicata a Firenze, città turistica per eccellenza, affidando a specialisti agenti specializzati in scippi e droga che lavorano in stretta collaborazione con i vigili urbani. La neonata squadra in parte difende gli stranieri che sono qui, in parte li tiene sott'occhio. Non sono pochi, infatti, i «turisti» sorpresi con grossi quantitativi di droga, e dopo l'esperienza dell'anno scorso, quando nel solo periodo estivo morirono una decina di ragazzi stroncati dall'eroina, i controlli e la repressione sono considerevolmente aumentati. Non molto tempo fa, un gruppo di tedeschi che spacciavano nelle piazze più affollate di Firenze sono stati prima processati e poi accompagnati all'aeroporto, dove hanno trovato un biglietto di solo



ritorno per la loro terra. Con loro se ne sono andati con «espulsione diretta» anche un consistente gruppo di senegalesi e nordafricani, colpevoli solo di aver venduto un po' di cianfrusaglie per le strade del centro. Ufficialmente non erano in regola con il permesso di soggiorno, e soprattutto, la loro presenza doveva dare una certa noia ai padroni della Firenze dello shopping, quella per turisti facoltosi. Non risulta che sia stato accertato, però, se dietro agli infaticabili e velocissimi venditori ambulanti di colore, ci sia un'organizzazione che li rifornisce di orologi, occhiali da sole, statuette, cinghie, ciondoli ed altri souvenir di artigianato più o meno vero. Da quando la squadra «turismo e traffico» è all'opera, e cioè dal 15 giugno scorso, sono stati però sequestrati otto quintali di questa roba.

D'occhio vengono tenuti, ormai, persino i «trattisti», quelli che sulle orme di Monmartre a Parigi, piazzano la loro tela e il loro cavalletto nel piazzale degli Uffizi. La polizia in un mese e mezzo ne ha controllati 110. Le forze dell'ordine, insomma, «curano» l'immagine della città. Il tentativo è quello di far sembrare tutto in ordine per dare una buona impressione alle migliaia di turisti americani, tedeschi, francesi e spagnoli che vengono a fare grandi code davanti ai musei per vedere le opere più famose. I vigili urbani spesso sono costretti a regolamentare le code di visitatori del David all'Accademia. La fila gira intorno al palazzo lungo il marciapiede, fino all'altro isolato.

Vigilanza intensificata anche alle Cascine e — anche qui — supercontrolli ai travestiti. In un mese e mezzo la polizia ne ha fermati 240. In estate i «pattugliatori» congiunti fra polizia, carabinieri e vigili urbani nel grande parco della prostituzione si susseguono con una certa regolarità, come anche i controlli dei frequentatori di piazza Santo Spirito, unico ritrovo estivo per i pochi rimasti in città e, purtroppo, anche il punto più caldo dello spaccio di droga. Di tanto in tanto la piazza viene circondata e tutti quelli che sono dentro, qualunque cosa facciano, devono presentare i propri documenti. Qualcuno che finisce in Questura, perché pizzicato con eroina in tasca, c'è sempre. E comunque un risultato, certo. Anche se spesso di molto inferiore allo spiegamento di forze e alle coreografie da film che caratterizzano queste operazioni.

Daniele Pugliese



Milano, nel Pronto soccorso del Niguarda - «Abbiamo uomini e mezzi, ma è meglio se...»

Che notte...quella notte in ospedale

«L

SEMBRERÀ strano vederci qui a far niente, ma il nostro lavoro è un po' come quello dei pompieri: si interviene solo quando c'è un'emergenza. Spesso c'è la fila fin fuori dalla porta; ma a volte, raramente, ci capita anche di riuscire a dormire». Così, in una torrida serata di agosto, medici e infermieri del pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore di Niguarda, a Milano (dove fu istituita addirittura nel 1957), L'hanno duplicata a Firenze, città turistica per eccellenza, affidando a specialisti agenti specializzati in scippi e droga che lavorano in stretta collaborazione con i vigili urbani. La neonata squadra in parte difende gli stranieri che sono qui, in parte li tiene sott'occhio. Non sono pochi, infatti, i «turisti» sorpresi con grossi quantitativi di droga, e dopo l'esperienza dell'anno scorso, quando nel solo periodo estivo morirono una decina di ragazzi stroncati dall'eroina, i controlli e la repressione sono considerevolmente aumentati. Non molto tempo fa, un gruppo di tedeschi che spacciavano nelle piazze più affollate di Firenze sono stati prima processati e poi accompagnati all'aeroporto, dove hanno trovato un biglietto di solo

A vederli distesi e sorridenti, mentre aspettano nella minuscola stanzetta a loro disposizione il primo caffè della nottata, sembrano tanti dottor Kildare pronti a dare il sangue per il malato. «Non si illuda, non è sempre così — racconta con un sorriso un po' tirato il capoturno, dottor D'Agostino. Anche se tanti milanesi sono in ferie, all'improvviso possono capitare qui dieci ambulanze e noi dobbiamo essere in grado di fronteggiare la situazione, affrontando magari problemi nuovi e decidendo in pochi minuti la sorte di un paziente di cui non conosciamo la storia».

In tutto il pronto soccorso, nonostante gli enormi ambienti tradiscono un'architettura tutt'altro che razionale, aleggia un'atmosfera di rassicurante efficienza. Niguarda è in effetti uno dei pochi centri in Italia in grado di fornire tutto l'anno, ventiquattro ore su ventiquattro, servizi essenziali: un reparto di radiologia e un centro antitossici sempre attivi, due sale operatorie pronte ad entrare in funzione in ogni momento e la possibilità di eseguire la Tac, esame per il quale vengono malati da tutta la Lombardia. A vegliare sulla città addormentata c'è ogni sera una pattuglia ben organizzata: cinque infermieri, tre chirurghi, un radiologo, un anestesista, uno psichiatra e un medico internista. Tutti gli altri specialisti sono reperibili nei reparti.

Ma cosa succede di questo meccanismo perfetto quando scatta l'allarme? «Qui a Niguarda siamo preparati per qualsiasi emergenza — spiega un giovane chirurgo, il dottor Palmieri. Quando, durante il concerto di Renato Zero al Castello, il crollo di una transenna causò molti feriti, ci trovammo con cinquanta pazienti da medicare e andò tutto bene. Spesso però vengono a farsi visitare, intralciando le reali emergenze, persone che non hanno alcun bisogno di cure ospedaliere: su 150 visite che in media facciamo ogni giorno, solo una quindicina sono i casi di persone realmente bisognose».

Anche per l'ospedale di Niguarda non sono però tutte rose e fiori: il complesso — costruito nel '39, è con la stazione Centrale una delle «perle» dell'architettura fascista a Milano — i suoi cinquant'anni li dimostra tutti, con le inutili facciate monumentali e gli enormi cameroni dai soffitti altissimi che d'inverno rendono improbo il riscaldamento; i reparti a volte distano chilometri dal pronto soccorso e spesso anche col freddo i malati sono costretti a percorrere lunghi tratti all'aperto per essere ricoverati. Inoltre, la burocrazia complica, qui come altrove, ogni operazione: «Durante i miei primi turni al pronto soccorso — racconta un chirurgo cardiovascolare — ho rimpianto di non aver preso una laurea in lettere



invece che in medicina: per ogni caso — e non solo quando si tratta di sparatorie o accoltellamenti — bisogna compilare una montagna di fogli. La routine è scrivere. «Sa perché nessuno vuole mai occuparsi degli incidenti agricoli? — sbotta un altro — Perché significa riempire un paio di pagine che richiede ore e magari fuori c'è qualcuno che aspetta!».

Ma stasera ad attendere una visita non c'è nessuno; ne approfittiamo per farci tracciare un quadro delle malattie dell'estate: oltre agli incidenti stradali, congestioni da bibita ghiacciata, punture d'insetto e tante crisi depressive da caldo e solitudine. Non a caso in questa tranquilla serata estiva, con un temporale che non si decide a scoppiare, la guardia psichiatrica farà in circa tre ore più di sette visite: tentativi di suicidio, arteriosclerosi, stati confusionali. Proprio mentre parliamo con lo psichiatra, viene ricoverata una donna anziana, sola, accompagnata dai vicini esasperati dai suoi continui lamenti notturni.

Il pronto soccorso di notte diventa in realtà, in mancanza di strutture adeguate, l'ultima spiaggia per tante situazioni disperate, accomunate dalla solitudine e dalla devianza dalla norma, di cui una città che vanta il passaggio al post-industriale cerca in tutti i modi di dimenticare l'esistenza: come a un moderno Lazzaretto, tossicodipendenti, alcolizzati, clochards vengono portati a

Niguarda dalle «volanti» della polizia e dalle ambulanze. Il più delle volte, dopo una nottata al riparo, un pasto e un bagno caldo, riprendono volontariamente la strada.

Ma non sono solo gli sbandati a finire a Niguarda; spesso si aspettano le ore notturne, quando il pronto soccorso non rifiuta nessuno, per «scaricare» qui persone anziane, malati cronici che i parenti non si sentono più di curare e che il giorno successivo l'ospedale cercherà di collocare nei vari centri dell'hinterland.

«Mi creda, anche se è molto interessante e vario non è un bel lavoro — si sfoca Gianna, una delle infermiere — e spesso l'aspetto più delicato è proprio il rapporto coi parenti del malato sempre pronti ad accusarci: si figuri che una volta c'è perfino arrivata una comunicazione giudiziaria per la scomparsa di una protesi». Ma al di là delle polemiche, l'infermiera mostra amore per il suo lavoro: Gianna ora sta assistendo una signora un po' smarrita che versandosi la «ceretta» depilatoria su una mano s'è procurata un'ustione di terzo grado. Le sfilò gli anelli e, dopo la medicazione, le spiega paziente come continuare la cura a casa. «Andar via dal pronto soccorso? Sono qui da dodici anni, non cambierei mai».

Paola Arosio

Lasciare in estate un animale domestico in città non è più un problema - Ecco come fare

Ma il mio gattino lo metterò in albergo

PER LA FAMIGLIA i soliti venti giorni al mare, in quel simpatico albergo sull'Adriatico dove non si paga caro e tutti sono gentili. I nonni in campagna, dai cugini, così stanno in compagnia e non soffrono il caldo. E a Puffy, travolgente barboncino dai natali incerti, compagno delle avventure familiari di tutto l'anno, ma non di quelle estive perché in albergo non lo vogliono, cosa riserva questa calda estate? Certo l'ideale sarebbe restare con i padroni. Ma in albergo sono irrimediabili. Parenti non in vacanza non ce ne sono, o sono sulla strada della partenza. E allora? Restano le case-albergo per animali, ormai diffusissime in un po' ovunque, dove la separazione breve ma sempre dolorosa dei padroni viene compensata dalla possibilità di fare nuove amicizie, curato e vezzeggiato (anche se a pagamento).

Queste le tre ipotesi praticabili da chiunque ad un certo punto per caso, per scelta o per qualunque altro motivo si trova a dividere la propria vita con un animale. Certo, ci sono anche quelli che dopo aver «giocato» per un anno intero con un cane, un gatto o un criceto se ne liberano al momento di partire per le vacanze, abbandonandolo sul bordo dell'autostrada (nell'84 sono stati 80.000) facendo affidamento su un istinto di sopravvivenza ormai però sopito dalla vita casalinga. Ma il loro è un comportamento talmente indegno da non poter essere argomento di questo che vuole essere un piccolo vademecum della «nostra vita con loro» sotto il solleone.

E partiamo proprio dall'ultima delle ipotesi fatte: quella dell'albergo per animali. Ormai ce ne sono di tutti i tipi. Basta consultare le Pagine gialle per trovare nella sola Roma e dintorni almeno una cinquantina di indirizzi. I prezzi e il trattamento offerto ovviamente variano.

Dipende dallo spazio messo a disposizione per ogni singolo animale, dal costo della presenza costante o solo saltuaria del veterinario. «Tutto esaurito» — ci rispondono i responsabili di casa Rita, un «animal residence» sull'Aurelia che ormai festeggia i quaranta anni di attività e conta su una clientela fissa. I prezzi per un giorno di pensione vanno dalle 8-12.000 lire per i cani alle 6-8.000 lire per i gatti.

Più economico l'Hotel per cani e gatti sulla via Braccianese. «Un cane costa 7.000 lire al giorno, un gatto 3.500» — ci informano. Altro albergo altro prezzo. Alla Casa Rosa, al Forte Portuense, un cane costa 10.000 lire, un gatto 5.000. «C'è ancora qualche posto, anche i nostri clienti ormai non consumano tutte le ferie in una volta sola».

Queste persone che dedicano la loro estate all'assistenza degli animali sono d'accordo: «Innanzitutto che dopo un po' di magone gli animali si abituano all'assenza dei padroni. Per facilitare l'adattamento c'è la proprietaria di una di queste case nella zona di Palombara (ex padrona di pochi animali ed ora titolare della «Difesa cani abbandonati») che per facilitare l'adattamento si fa lasciare al momento dell'andata un riparo fatto dalla persona più amata in famiglia dalla bestiola. Una specie di coperta di Linus che pare sia miracolosa. In genere però, se non in casi eccezionali, non accetta cani con padrone. Non ha quindi una tariffa. Il mio spazio dice — lo voglio dedicare tutto ai meno fortunati».

Strutture pubbliche di questo tipo al momento mancano. «Noi abbiamo solo una funzione sanitaria di profilassi e preventiva — ci dice un responsabile del canile municipale. Interventiamo in modo autonomo e su segnalazione solo sui cani randagi. Gatti, criceti, scimmie, topolini d'India diventano nostri «clienti» solo per i controlli quando mordono o graffiano il padrone. Purtroppo le nostre possibilità sono così scarse che anche volendo non potremmo ospitare animali».

La partenza si avvicina. Se proprio un parente disponibile o un amico con cui fare uno scambio di buon rendere non c'è, perché non riprendere in considerazione l'ipotesi di portarsi Puffy? In giro molti alberghi accettano animali. Può viaggiare in treno e in nave pagando regolare biglietto. In aereo fino a dieci chili è accettato in cabina. In automobile, poi, nessun problema.

Forse per quest'anno è tardi. Ma per l'anno prossimo perché non pensarci in tempo?

Marcella Ciarnelli

